

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

IL « PURO FILOSOFO ».

Anche questo tipo mentale e morale è ora perduto o si va perdendo. Ora il « puro filosofo » è diventato alquanto impuro, perchè mette bocca in tutte le cose che non conosce, mette le mani in faccende politiche ed economiche, e oracoleggia tra gl'incompetenti, che, del resto, mal lo sopportano. Ma, prima, che caro uomo era, nella sua innocenza e nella stessa sua ignoranza, il puro filosofo! Tutto assorto nel problema del pensiero e dell'essere, nel problema di Dio, a chi gli parlava di qualche problema particolare, rispondeva che ciò apparteneva alle scienze empiriche e non lo riguardava, nè egli poteva prendervi alcun interesse. Nella vita, era un fanciullo. Ricordo il buon Sebastiano Maturi, che la filosofia hegeliana, sia pure interpretata in modo ortodosso, conosceva assai bene, e molto poteva in questa parte insegnare; e un rivolo di tenerezza mi corre nel petto, quando rivedo in immaginazione, la sua figura decorosa, con la ben curata barba brizzolata, col nitido soprabito nero, col suo andamento grave, con quell'aspetto esteriore di solenne magistrato o diplomatico, che egli si era così composto, consapevole di rappresentare un'alta regina, la Filosofia. Faceva sorridere, e insieme comandava rispetto. Una volta, nella sua stanza di studio, parlando a un giovane delle cose eterne e infervorandosi, come soleva e, tra l'indignazione pel volgo e l'entusiasmo pel vero, levando più forte la voce, la figliuola, che nella stanza prossima suonava al piano, non intendendo che cosa accadesse, sospese il suono e si affacciò alla porta. — Mi dispiace, professore, — disse quel giovane, — di aver turbato le armonie della signorina! — Ma che armonie! — tuonò lui, che era stato interrotto nel pieno della sua ispirata eloquenza. — Qui si contemplan le armonie dell'Universo! — Un'altra volta, venne a casa mia per discorrermi di un suo dissidio con un insegnante che lo aveva supplito, e dal quale si era fatto rilasciare una dichiarazione in carta bollata, che mi mostrò. Io gli feci osservare che la carta bollata era quella di sessanta centesimi, e perciò non sufficiente. — Ma — mi disse meravigliato — è la stessa su cui mia moglie firma le ricevute della pensione. — Appunto, e per questo non vale per una dichiarazione. — Ma è sempre carta bollata! — replicò lui, trionfante; e, naturalmente, io non replicai. Un'altra volta il suo preside, che era stato antico mio maestro di ginnasio, mi raccontò che, avendo egli a fin

d'anno fatto fare una fotografia degli alunni della terza liceale e dei loro professori, compreso il Maturi, questi, ricevuta una copia della fotografia, gli era piombato in casa affannato, perchè — diceva, — si vedeva collocato alla sinistra del preside e doveva protestare, non per la sua modesta persona, ma per la Filosofia, che egli rappresentava. — Professore, voi state alla mia destra. — Ma no, vedete, sto alla sinistra. — Professore, la destra è quella della mia persona, e non quella di voi che guardate verso la fotografia! — E c'era voluto del buono per persuaderlo di questa verità dell'ottica. Tante altre cose simili ricordo, e potrei raccontare, di lui e di altri vecchi filosofi, da me conosciuti in giovinezza. Buona gente, dai quali s'imparava quel che si poteva in fatto di filosofia, dai quali ci si distaccava, talvolta con impazienza, nel modo d'intendere il rapporto tra la filosofia e l'effettivo e concreto e pieno conoscere, ma che rimangono nei nostri animi circonfusi di riverenza e, nel loro puro amore del vero, esemplari.

II.

UNITÀ FANTASIOSA E UNITÀ LOGICA NELLA STORIOGRAFIA.

Mi sono alquanto meravigliato che quel che ho avuto occasione recente di dire in questa rivista sul carattere sostanzialmente monografico di ogni vera trattazione storica e sulla sua genesi da determinati problemi intellettuali, morali, politici, estetici, ecc., che soli danno alle trattazioni storiche configurazione, unità, vita e ritmo, sia parso un atteggiamento mio nuovo; giacchè, a dir vero, io formulai questa teoria per lo meno sin dal 1912, nelle memorie accademiche che poi composero la *Teoria e storia della storiografia*. E anche mi sono meravigliato (v. una nota nella rivista *Nuovi problemi*, IV, 387-88) che si aspetti di vedere questo mio programma « alla prova dei fatti », dei frutti che ne nasceranno, presagendosi o temendosi da esso la « dissoluzione della storiografia »; quando non solo le varie storie che ho pubblicate, comprese le storie stesse della storiografia, sono condotte con quel metodo, ma (lasciando da parte le cose mie, che valgono quel che valgono) tutti i genuini libri di storia o tutte le loro parti genuinamente storiche, tutti, in presente e in passato, hanno sempre obbedito a quella legge (differenziandosi per ciò solo dalle cronache o dalle compilazioni erudite o dalle composizioncelle letterarie); le hanno obbedito prima assai che la riflessione teorica la formolasse in modo esplicito o sviluppato, a un dipresso come la poesia ha ubbidito alla legge dell'estetica prima che sorgesse una scienza estetica.

Che cosa c'è di propriamente nuovo nelle cose che ho scritto di recente? Nient'altro che un'esortazione o perorazione affinchè ben si consideri tale punto essenziale, che fa della storiografia cosa di alta responsabilità, opera energica e virile; e si lascino stare le indagini vane, com'è, per esempio, quella dell'unità della storia d'Italia che si persegua e si ponga

in re e non già nell'anima dello storico (cfr. questa rivista, XXXII, 138-40). Uno, a mio modesto avviso, è soltanto il cosmo, l'universo, che include il diverso; e ogni altra e particolare unità non può essere se non la specificazione di questo diverso, per virtù del nostro vario interessamento. In che mai questa chiara verità insidia o distrugge la serietà della storiografia? Mi pare anzi che la fondi o l'assodi, e che la storiografia, invece, traballi, e anzi non sussista punto, quando sia collocata nell'estrinseco, in una impossibile unità dei fatti fuori dello spirito che li sente e li elabora. Per conto mio, quella verità mi ha servito e serve a liberarmi dallo scetticismo e dalla più pratica forma di esso, che è il discorrere o narrare senza capo nè coda, l'inconcludenza; e mi ha avvinco più tenacemente, — perchè con migliore intelligenza, — ai documenti della storia.

III.

SCHEMI DI SVOLGIMENTO E INTELLIGENZA DELL'ARTE.

A coloro che non intendono ancora bene quale grande beneficio sia l'aver liberato la storia della poesia e dell'arte dalla tirannia del cosiddetto «svolgimento storico della poesia e dell'arte», e l'averla portata innanzi alle singole personalità artistiche, assegnandole l'indagine storica di queste, voglio offrire una confessione di Antonio Springer. Chi non conosce questo nome come dell'autore del divulgatissimo manuale di storia dell'arte, che, più volte rimaneggiato da altri, va per le mani dei lettori italiani sotto il nome di Springer-Ricci? Ma non tutti sanno che lo Springer (che ebbe anche una parte rilevante nel moto della nazionalità e della libertà in Austria e Germania e si occupò molto di storia politica) cominciò filosofo ed hegeliano, e in un suo primo lavoro ripigliava per l'appunto la concezione hegeliana della storia, con quel tale svolgimento storico dell'arte e di ogni altra forma su astratti schemi ideali, nei quali egli aveva piena fede. Conseguenza di ciò, nel suo primo viaggio in Italia il godimento dell'arte gli fu guasto appunto da quegli schemi. «Se io non avessi avuto la testa riempita di ghiribizzi hegeliani — scrisse nella sua autobiografia, — che dappertutto mi facevano ricercare leggi di svolgimento, il mio godimento dei singoli artisti sarebbe stato più puro» (*Aus meinen Leben*, 1872, p. 79). I quali schemi pseudostorici non solo impacciano e turbano il godimento, ma, fornendo una facile storia arbitraria e superficiale per mezzo di un universale astratto, distolgono dalla profonda intelligenza storica delle opere d'arte, nella loro individualità, ossia nella loro concretezza.

B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

Trani, 1934 — Tip. Vecchi e C.